

# Un ideale per il popolo: incontro testimonianza

*Domenica 20, ore 18.30*

**Relatore:**

Sua Em. Card. Norberto RIVERA CARRERA, Arcivescovo  
di Città del Messico

**Moderatore:**

Fidel GONZALEZ

**Gonzalez:** Sua eminenza il cardinale Norberto Olivera Carrera arcivescovo e primate del Messico nasce il 6 di giugno del 1942 a Durango e in questa cittadina studia presso il seminario diocesano. A Roma ottiene la laurea in teologia alla Gregoriana, viene ordinato sacerdote il 3 luglio del 1966 da sua santità Paolo VI, torna in Messico a lavorare in una parrocchia rurale, ma presto viene richiamato ad insegnare teologia nel seminario e successivamente all'Università pontificia del Messico.

Nel 1985 è nominato vescovo di Teuacan, nello stato di Puebla, dove esercita il suo ministero episcopale per 10 anni; il 26 di luglio del 1995 viene nominato arcivescovo e primate del Messico, creato cardinale il 21 febbraio del 1998.

Nel prologo di un libro sull'avvenimento di Guadalupe, cuore del cattolicesimo di tutto il continente americano, egli ha scritto che nella storia della salvezza il Mistero si è manifestato e ha operato sempre attraverso un fatto, un gesto, una persona in particolare. La storia biblica documenta questo metodo di Dio continuamente. La massima concretizzazione di questo metodo divino, usato da Dio per operare la salvezza dell'uomo, è l'incarnazione del suo figlio Gesù Cristo nel seno di Maria di Nazareth. Dio continua usando lo stesso metodo lungo la storia e lo userà fino alla fine dei tempi; l'avvenimento guadalupano, l'incontro di santa Maria di Guadalupe con Juan Diego obbedisce a questo metodo, perché la fede cattolica è una fede ragionevole e precisamente perché corrisponde alla natura strutturale dell'uomo è sempre storica.

**Rivera Carrera:** Quando sua santità Giovanni Paolo II venne in Messico ventuno anni fa, mi emozionai profondamente, non solo perché il successore di Pietro, per la prima volta, metteva piede nella nostra patria, ma anche perché indirizzandosi così teneramente e familiarmente a santa Maria de Guadalupe stava aprendo il cuore dei messicani credenti e non credenti, stava toccando una delle corde più sensibili del popolo messicano. In Messico infatti si può incontrare chi sostiene di non credere in Dio, ma nessuno permette che si parli male della Vergine di Guadalupe.

Dio avrebbe potuto entrare nella nostra storia in infiniti modi, ma quando venne la pienezza dei tempi ci inviò il suo Figlio unigenito nato da donna. Così, Dio avrebbe potuto arrivare in Messico e nel nostro continente americano per molte strade, eppure cinquecento anni fa ci inviò la Signora del cielo che apparve come in attesa del suo Figlio, per mostrarci il vero Dio per il quale si vive, per portare il quinto sole nella cultura dei nostri indiani, il vero sole di giustizia.

Secondo il calendario atzeco sembrava che dopo i primi quattro soli la storia si sarebbe conclusa. Quando i nostri popoli avevano perduto la speranza la pedagogia divina si ripeté. Fu una festa di nozze in campagna che la provvidenza scelse come scenario della presentazione delle credenziali del nostro Redentore, dove per la prima volta manifestò la sua gloria ai suoi discepoli e i suoi discepoli credettero in lui. Ebbene in questa festa Maria occupò un posto praticamente identico a quello che occupò nella nostra terra. È chiaro che il suo ruolo è antecedente a quello di Gesù e dei suoi apostoli. Come durante le nozze di Cana di Galilea, Maria anticipa Gesù e i suoi discepoli prendendo l'iniziativa, ordina e comanda coinvolgendo lo stesso Gesù.

In nessun modo intende però fare concorrenza a suo figlio. Dapprima si fa promotrice della sua figura, propagatrice della sua conoscenza; lei che è la prima a sottomettersi, fa questo invito: "Fate quello che vi dirà". Esattamente questo ha fatto Maria nella nostra terra, nel nostro continente.

Il cammino concreto per il quale io e la maggioranza dei messicani siamo arrivati a credere in Cristo è quello di Maria; siamo un popolo molto mariano, però in nessun modo possiamo essere accusati di conferire a Maria il ruolo che lei stessa mai accetterebbe: di concorrente o sostituta del suo Figlio. Al contrario stiamo riconoscendole quello stesso ruolo che le affidò suo figlio duemila anni fa incarnandosi nel suo seno.

Un giornalista mi domandava: "Questo come si spiega? Il popolo messicano crede di più a una rivelazione privata che non a quella pubblica". Non è così. Questa rivelazione privata, questa manifestazione di Cristo attraverso Maria nel nostro continente è il fatto storico per il quale Dio, che si rivela per la storia nella storia, si è fatto presente nel nostro continente. Il problema non è messicano, né nuovo, è antico quanto la Chiesa, è antico come l'incarnazione.

Dobbiamo incominciare a riconoscere che l'espressione "Madre di Dio", presa nella sua literalità, riferendosi ad una creatura umana come Maria, suona a priori come una obiezione ed è pericolosamente offensiva, tanto per un ortodossia religiosa monoteista, come per un buonsenso intellettuale, al punto che allo stesso Gesù costò la vita: essere Dio e figlio di Maria era contro la legge. Tutti sappiamo inoltre come le prime eresie cattoliche gravitarono intorno al rifiuto dell'idea di un'incarnazione presa alla lettera.

La narrazione più antica dell'avvenimento guadalupano, il *Nicanmopowa*, è fatta con il più grande rispetto possibile della meravigliosa precisione e accuratezza dell'antica lingua dell'anauac. I protagonisti sono: la perfetta Vergine Maria, un indio di nome Juan Diego e il novello vescovo fra Juan de Sumarraga. Maria si rivolge a Juan e alla fine della sua visita lo invita ad andare al palazzo del vescovo del Messico, raccontare ogni sua parola, e chiedere che venga edificato un tempio. Analizzando il racconto sorprende non solo la sua immacolata purezza in quanto ad ortodossia teologica, ma la forma magistrale con cui Maria avvicina le sue parole alla cultura dell'indiano e le adatta al modo di pensare dei nostri antenati. Per questo motivo Sua Santità Giovanni Paolo ed i vescovi del continente americano hanno considerato l'avvenimento guadalupano come un esempio meraviglioso d'inculturazione del Vangelo.

Sorprende inoltre che un indio appena convertito ed una donna evangelizzino il vescovo. Il racconto, scritto nella prima metà del XVI secolo, non può che essere frutto di una mente non umana perché prevede la conoscenza della cultura e mentalità indigena che nessun missionario della stessa epoca possedeva; pensare che in questo tempo un indiano appena convertito dovesse trasmettere un messaggio divino era impensabile, si sospettava di tutte le persone che si convertivano.

Per me, come per ogni messicano, è molto importante celebrare questo giubileo dell'Incarnazione, come è importante nella nostra cultura celebrare ogni anno la nascita del redentore. Questi avvenimenti però li celebriamo avendo come punto di riferimento l'avvenimento storico per il quale il verissimo Dio s'incarnò nella nostra cultura, avendo come punto di riferimento la morenita del tepejak per la quale ci è stato dato il vero sole di giustizia. Cristo Gesù. C'è una canzone che ripete questo continuamente, *Navidad Guadalupeana*, il natale guadalupano, festa della Madonna di Guadalupe e quindi Natale di Gesù. Lo stesso mantello di Juan Diego, dove l'immagine della Vergine è come un codice che può decifrare facilmente qualunque persona che conosca la cultura indigena, provoca la contemplazione dei più semplici. Per noi sacerdoti e vescovi è un fatto che non sentiamo mai la necessità di spiegare: la gente che va lì e contempla questo mantello capisce quel messaggio di salvezza. Però non si tratta di vedere con gli occhi un'immagine o di contemplare con lo sguardo un codice meraviglioso, si tratta di vera fede come quella della vecchietta che considerando già vicina la sua morte, chiese che la portassero al Santuario di Guadalupe. Avendole domandato cosa andava a fare se non poteva vedere niente rispose: io non sono venuta a chiedere la salute alla vergine, neanche per vederla, sono venuta perché lei mi veda e così mi riconosca quando arriverò in cielo.

Aspetti che possono ancora interessare riguardano alcuni particolari dell'immagine della Vergine, del ruolo che ha avuto questo fatto nella storia messicana, e il futuro che ci attende.

Innanzitutto si deve sapere che uno dei fatti più particolari riguarda un occhio di Maria. Non sono molti gli studi anche se la Nasa stessa se n'è interessata. Nella pupilla della Vergine ingrandita, attualmente digitalizzata con un processo speciale, si può infatti vedere tutta la scena che stava osservando; sembra che fossero presenti non soltanto il vescovo Juan de Sumarraga, l'indiano Juan Diego ma anche una signora con due bambini e anche il segretario Juan Butierres. Occorre che gli studi proseguano senza tirare conclusioni affrettate. Altri studi invece hanno già confermato che la posizione degli astri sul mantello della Vergine corrisponde esattamente alla situazione astronomica del 1531 che al tempo nessuno poteva conoscere.

Per passare alla storia vorrei dire che sono convinto che la fede del mio popolo non sia una conquista umana, è un dono di Dio e credo che in gran parte si deve alla Madonna di Guadalupe e anche ai numerosi martiri messicani. Nel Messico, infatti, abbiamo avuto un'educazione laica durata 150 anni, che non permetteva nemmeno di nominare Dio. Sette anni fa la situazione ha incominciato a cambiare. La costituzione è stata cambiata, e debolmente si è incominciato a rispettare il principio della libertà religiosa.

Speriamo che sia possibile un cambiamento a partire dal nuovo governo che si insedierà con un presidente che ha promesso molto. Giudicando da quello che abbiamo visto finora, sarà molto difficile perché per esempio quando è apparso il tema sull'aborto c'è stata una proposta totalmente diversa da quella che il presidente aveva adottato nel suo distretto: un aumento delle causali di depenalizzazione.

Resta un fatto che il popolo messicano non può scordare con i suoi governanti: dall'apparizione in poi il crogiolo di razze presenti nell'antica terra azteca ha incominciato ad essere il popolo messicano. Da subito spagnoli e indiani iniziarono una vita comune e si mischiarono dando vita al popolo messicano.